

Vittorio Locatelli

MILANO Inizia oggi a Roma il XIV Congresso di Magistratura democratica al quale, per la prima volta, non è invitato il Guardasigilli. Dopo l'annuncio del ministro leghista di ispezioni e sanzioni contro i «giudici politicizzati» il segretario nazionale di Magistratura democratica, Claudio Castelli, ha parlato di intimidazione e demagogia. E così niente invito. Ma al congresso di Md gli interventi non mancheranno, come sottolinea lo stesso Castelli.

«Saranno presenti circa 400 magistrati, partendo dal principio che non abbiamo il sistema delle deleghe ma quello della partecipazione diretta. Inoltre abbiamo invitato almeno un centinaio di persone che provengono da mondi diversi, cioè dall'avvocatura, dall'università, dalla cultura giuridica e dal mondo del lavoro, oltre a magistrati di altri Paesi. Perché una delle caratteristiche che abbiamo voluto dare a questo congresso è quella delle aperture, per cercare un confronto con altre esperienze e con altri saperi».

Il congresso arriva in un momento particolare, in cui c'è una tensione altissima tra la maggioranza e il governo e la magistratura nel suo complesso. Come vivete questo momento, come componente della magistratura ma anche in assoluto come magistrati?

«Il momento è sicuramente difficile, ma è nei momenti difficili che bisogna prendersi fino in fondo le proprie responsabilità. Devo dire che nell'ultimo anno abbiamo visto un salto di qualità negativo nell'operato della politica in materia di giustizia ma anche una capacità di reazione da parte della magistratura, ma anche dei settori della cultura giuridica e della società civile, del tutto incoraggianti».

Cosa può fare la magistratura per superare questa situazione che mette oggettivamente in difficoltà il vostro lavoro, e cosa dovrebbe fare l'altra parte?

«Da un lato dobbiamo essere inflessibili nella difesa dei principi costituzionali, in primis proprio l'indipendenza e l'autonomia della magistratura, ma d'altro canto dobbiamo essere capaci di fare proposte concrete e dimostrare che siamo noi che vogliamo cambiare la Giustizia togliendo ogni alibi a chi, dietro dichiarati intenti di riforma, in realtà vuole realizzare una "controriforma"».

Dal governo sembra che vi aspettiate ben poco, visto che per la prima volta

«**Inizia oggi a Roma il XIV Congresso di Magistratura democratica al quale per la prima volta non è invitato il Guardasigilli**



«**I magistrati non devono andare alla ricerca del consenso. Ma la delegittimazione che si è fatta in questi anni della funzione giurisdizionale è estremamente negativa**

«Noi magistrati difenderemo la nostra autonomia»

Claudio Castelli, Md: saremo inflessibili ma anche capaci di togliere alibi a chi vuole una controriforma



Le toghe di magistrati assenti per protesta all'inaugurazione dell'anno giudiziario a Lecce

Dario Caricato/Ansa

un sondaggio per uno

Alcuni quotidiani limitrofi, «Giornale», «Foglio», «Libero» e «Riformista», hanno dato rilievo al sondaggio Sng dell'«Unità». Tagliando e cucendo numeri e percentuali, come neanche Tremonti sarebbe capace, sono venuti fuori titoli bizzarri del tipo: «L'Unità bocchia Cofferati e Moretti». Li ringraziamo, comunque, per avere riconosciuto, involontariamente, che noi non nascondiamo mai le notizie, neppure quelle considerate (da altri) sgradevoli. Visto che siamo stati bravi, proponiamo a questi nostri colleghi di essere loro, questa volta, a commissionare qualche sondaggio sorprendente. Belpietro e Feltri potrebbero, per esempio, chiedere ai loro sondaggi (preferibilmente non a Datamedia) se è giusto oppure no che Berlusconi venga giudicato da un tribunale come un cittadino qualunque (potrebbero rimetterci la poltrona, è vero, ma per la libertà di stampa, questo ed altro). Da Ferrara ci aspettiamo, invece, un bel sondaggio su quanti italiani sono favorevoli alla guerra all'Irak. A proposito del «Riformista», invece, non ci viene in mente niente di preciso.

A.P.

non avete invitato il ministro della Giustizia al vostro congresso. È scontro aperto?

«E questo non dipende da noi. Si continua a parlare di dialogo e altro. Noi ci basiamo sui comportamenti concreti e i comportamenti concreti, purtroppo, sono chiarissimi. Sono comportamenti che rischiano di mettere in dubbio l'indipendenza della magistratura e non vanno in nessun modo a favore dell'efficienza del sistema. Anzi, la preoccupazione che abbiamo dopo le ultime scelte fatte anche in sede di legge finanziaria e le dichiarazioni che il ministro ha reso davanti al Consiglio superiore della magistratura, è che con il taglio dei fondi per la giustizia e il blocco delle assunzioni si arrivi ad un rapido declino della Giustizia che né noi né il Paese possiamo permetterci».

Lei faceva riferimento al rapporto con altre categorie che si occupano di giustizia. Il ritorno di una consistente parte della società civile a difesa della

vostra autonomia e indipendenza e di alcune regole fondamentali della democrazia è una cosa che vi aiuta?

«L'attenzione che una parte della società civile sta dimostrando ai problemi della giustizia è sicuramente un'attenzione che per noi è estremamente positiva. Ovviamente il problema per i magistrati non è andare alla ricerca del consenso. Ma d'altro canto dobbiamo anche registrare che la delegittimazione che si è fatta in questi anni della funzione giurisdizionale sia estremamente negativa, e questo in primo luogo per le istituzioni».

Quali saranno le linee di fondo del vostro congresso?

«Credo che quello che uscirà sarà l'analisi che parte dall'attacco ai diritti e alla giurisdizione attualmente in corso, per giungere a cercare di elaborare proposte concrete per dimostrare che una riforma diversa e alternativa da quella che viene prospettata dal governo è possibile. Per arrivare a pensare una nuova stagione di intenti comuni e di sinergie con altri settori della cultura giuridica: avvocatura, università, magistratura onoraria, personale e dirigenti amministrativi».

E tutti sembrano insoddisfatti della politica del governo.

«C'è una diffusissima insoddisfazione per la politica governativa, anche perché mette in dubbio la nostra possibilità di operare. Di tutti. Il problema è quello di superare diffidenze, differenze e disaccordi per individuare i punti comuni su cui impostare un'azione sia di denuncia sia, ovviamente, di proposta per migliorare l'attuale situazione».

il ritratto

«Ma chisseneffrega, mica mi devo sposare con l'emendamento!». Ostentava indifferenza, ma sapeva bene che la sconfitta poteva compromettere tutto. Impegnato sui fronti più esposti della guerra, attendeva da tempo il grado di colonnello. Un giorno amaro il 17 luglio dell'anno scorso. Scaricato da Berlusconi, Fini, Casini, dai generali e dai marescialli dell'esercito polista, Francesco Nitto Palma vedeva allontanarsi per l'ennesima volta la promozione sul campo. Gli fecero capire che bisognava attendere tempi migliori per sferrare l'attacco: la Cirami bastava da sola a creare scandalo. Ingoiò il rospo, ripose nel cassetto la proposta di garantire a deputati e senatori un salvacondotto d'impunità da far valere davanti a giudici e pm, se la prese con i «toni insultanti» della sinistra e annunciò che sarebbe tornato alla carica in autunno. Lo fece puntualmente, depositando alla Camera il testo che propone nel 2003 il reinserimento in Costituzione dell'immunità parlamentare del secolo scorso. «Se l'opposizione sarà sterile, se sarà fine a se stessa, noi andremo avanti lo stesso», promette adesso il deputato forzista, sicuro della benevolenza dello stato maggiore di Arcore, del lasciapassare strategico degli avvocati azzurri, della copertura del padano ministro Guardasigilli. «Se oggi un processo dura dodici o tredici anni, sarebbe un dramma per l'autorità giudiziaria attendere altri due o

Nitto Palma, la toga salvaimpunità

Ninni Andriolo

tre?», chiedeva Nitto Palma, l'estate scorsa, difendendo il suo vecchio emendamento. Una domanda su tutte: un parlamentare, che ha indossato per anni la toga del magistrato della Repubblica, dovrebbe combattere per allungare o per rendere più rapidi i tempi della giustizia? Romano di nascita, eletto nel rassicurante collegio veneto di Oderzo con quarantacinquemila preferenze, Nitto Palma - volendo usare la terminologia cara al centrodestra - potrebbe definirsi un'autentica «toga azzurra». Abituato a navigare nelle acque moderate del potere politico-giudiziario capitolino, prima di approdare alla Dna di Pierluigi Vigna, aveva lavorato presso la procura di Piazzale Clodio - impegnato in processi importanti (Gladio, caso Moro, criminalità organizzata, terrorismo) - fin dai tempi del cosiddetto «porto delle nebbie». Nel 2001, infine, il salto in Parlamento, punta di diamante della squadra togata centrodestra che conta cinque neo eletti tra ex giudici ed ex pm. In due anni lo hanno dato in corsa un po'

per tutto: sottosegretario alla Giustizia prima, presidente dell'Antimafia dopo. Presidente della costituente commissione su Tangentopoli in questi giorni. Anche lì, però, la speranza di ottenere finalmente il grado di colonnello delle truppe del Polo incrocia gli appetiti di un altro ufficiale azzurro, Carlo Taormina, congedato a suo tempo, e suo malgrado, dal ministero degli Interni. L'uno e l'altro occupano postazioni diverse, pur combattendo la stessa battaglia che, di ruffa o di raffa, punta a sterilizzare i processi milanesi a Berlusconi e Previti. Taormina ha dalla sua parte la promessa di un risarcimento per il Viminale malto, anche se la sua attività parlamentare balza agli occhi, il più delle volte, solo in occasione di proposte fantasiose del tipo: «depenalizziamo il reato di furto». Nitto Palma, al contrario, acquisisce punti sul campo, facendosi carico di disegni di legge strategici come quello che prevede l'immunità parlamentare o quella che propone l'istituzione della commissione su Tangentopoli (che gli assegna già un certo

vantaggio nella partita a scacchi per la presidenza). Il testo, sottoscritto anche dall'An Fragalà, consentirebbe ai deputati-commissari di indagare sui magistrati della Repubblica per accertare «l'uso politico della giustizia» che avrebbe avvantaggiato la sinistra. Se questo è il quadro, il dettaglio però mostra l'insieme. «Se la commissione riterrà che la corruzione attribuita a soggetti della politica rientra nel finanziamento ai partiti - chiarisce Nitto Palma, al Corriere della Sera - allora saranno acquisiti anche gli atti del processo Imi-Sir e Sme...». Insomma, stringi stringi l'asino casca sempre nello stesso posto, sul caso Berlusconi-Previti e sulle sentenze future che agitano il sonno di governo e maggioranza. C'è da dire, tra l'altro - ma questa è solo una notazione a margine - che Francesco Nitto Palma ha sposato la sorella di Filippo Dinacci, uno dei membri del collegio di difesa del Presidente del Consiglio. Ora, se è vero che uno si sceglie la moglie e non i parenti, è anche vero che occuparsi da par-

lamentare di un processo al quale è interessato - anche solo professionalmente - un componente nella famiglia non rappresenta certo un segno di eleganza. In questi mesi, tra l'altro, il pressing dello squadrone degli avvocati azzurri getta in campo strategie variabili da giocare nella contesa milanese a seconda di dove si sposta la palla, dentro e fuori le aule di giustizia: richieste di trasferimento, ricorsi, legittimo sospetto, commissioni d'inchiesta che pendono come spade di Damocle su giudici e pm, immunità parlamentare per depotenziare eventuali verdetti di condanna, disegni di legge che consentono ricorsi continui alla Suprema corte e conseguente blocco dei processi. Perfino l'innalzamento dell'età pensionabile dei giudici della Cassazione che - nel caso di sentenze negative per Berlusconi e Previti in primo e secondo grado a Milano o a Brescia - dovrebbe far sperare, di qui a tre anni, in un po' di benevolenza nel Palazzaccio. Tutto fa brodo, nella sostanza. Taormina, Nitto Palma, Cirami, Pittelli, postazioni diverse per un'unica battaglia.

Anche in commissione Antimafia Nitto Palma gioca un ruolo decisivo per il centrodestra. Un po' di ruggine con il collega di partito, Roberto Centaro, anche per via di quella presidenza passata di mano all'ultimo momento. E anche lì qualche mancanza di stile di troppo. Non tanto per le difese appassionante - tono da requisitoria più che da intervento in Parlamento - di Berlusconi, Dell'Utri, Berruti e via elencando, quanto per quelle frasi sopra le righe che molti ricordano.

Rivolte al diessino Giuseppe Lumia, ad esempio, colpevole di aver rilasciato un'intervista all'Unità sul conto dell'onorevole-avvocato forzista, Nino Mormino. «Mi verrebbe quasi da pensare che all'inabissamento della mafia, sarebbe utile succedesse anche l'inabissamento di parte, o di una certa parte, dell'Antimafia», esclamò in Aula Nitto Palma. Parole pesanti visto che Lumia, rivela il pentito Giuffrè, è nel mirino di Totò Riina e Cosa nostra. «Una frase inquietante...», lo interruppe il diessino Massimo Brutti. L'onorevole Nitto Palma, aggiunse poi l'ex sottosegretario agli Interni, intervenendo, «è nuovo del Parlamento...In commissione Antimafia non si dice mai rivolgendosi a un collega "sarebbe auspicabile il vostro inabissamento"». Perché è frase sconveniente e qui non siamo nel dibattito politico, ma di fronte ad altri?», quello, tra l'altro «non era un giudizio politico».

La cappella di famiglia è troppo vicina alla villa di Arcore, pronta la soluzione del premier: accorciate le distanze tra centri abitati e cimiteri

La tomba è fuorilegge? Berlusconi cambia la legge

Se lo saranno chiesto deputati e senatori, nel votare il «collegato infrastrutture»: perché mai - in un dispositivo complesso, che riformula le regole degli appalti pubblici, e che la maggioranza ha portato in aula come «provvedimento blindato», immutabile - soffermarsi anche ricabarare i dettagli dell'«edificabilità nelle zone limitrofe alle aree cimiteriali»? Perché mai prendersi la briga di rendere elastiche le norme che funzionano fin dal napoleonico editto di Saint Cloud, quasi intatto per duecento anni nonostante l'invettiva di Foscolo, «I sepolcristi»? Già, perché mai? La risposta è nascosta ad Arcore, nei sotterranei della villa di Berlusconi. Beppe Cremagnani, che del-

la villa San Martino ricostruisce la storia sul «Diario» di questa settimana, sottolinea la vicenda del mausoleo interrato che il premier ha commissionato all'architetto e scultore Michele Cascella e nel percorso che cimiterializza tutto il parco: «Capricci da miliardario, ma questa mania della morte è davvero strana: è strano che uno trasformi il parco di casa in un cimitero, che si faccia scavare un mausoleo che riproduce esattamente la tomba di Tutankamon, che pur dichiarandosi devoto cattolico non vi abbia messo un solo simbolo cristiano». Ecco, l'ossessione della morte. Capita dunque che la «cappella gentilizia» di Berlusconi, allarga qui, fai spazio là al papà, agli amici avvocati e politici, man-

mano si sia avvicinata troppo alla villa, meno di quei famosi 200 metri decisi da Napoleone e da sempre universalmente rispettati. Capita anche che al di là del muro di cinta della villa un agricoltore abbia costruito un edificio abusivo, a meno di 200 metri dalla futura tomba. Capita anche che, ironia della sorte, quel manufatto sia stato condonato - e dunque completamente legittimato - grazie a, guarda guarda, il condono Berlusconi-Radice. Piccolo esempio, chissà se Berlusconi ne avrà colto la potenza evocativa, del danno che l'arbitrio di un singolo può provocare ai suoi vicini. In ogni caso è una situazione che, dice l'assessore all'edilizia di Arcore Fausto Perego, rende impossibile attribuire lo status

di cappella gentilizia - e dunque l'autorizzazione al seppellimento - all'edificio costruito da Cascella, come vorrebbe Berlusconi. Che fare, dunque? La ricetta è appunto in quel provvedimento blindato, la legge obblittiva 166 del 1 agosto 2002: «Disposizioni in materia di infrastrutture e trasporti». Quando venne approvato si sottolineò soprattutto la vicenda del Ponte sullo Stretto di Messina: tra le infrastrutture accelerate da quella legge era la più vistosa, per costo e per importanza. Dunque è sfuggito a molti quell'articolo 28 (titolo, «edificabilità nelle zone limitrofe ad aree cimiteriali») che riformula il testo unico delle leggi sanitarie e il regolamento di polizia mortuaria proprio riguardo alle distanze dell'abitato

dei cimiteri. Prendendo due piccioni con una fava, la legge sulle infrastrutture ha messo in corsia preferenziale quel sogno segreto di Berlusconi. E ora il comune di Arcore potrebbe trovarsi costretto ad autorizzare la cappella ad accogliere i cari del presidente del consiglio. Gli avvocati del premier, evidentemente, lavorano alacremente, negli studi e in Parlamento, per risolvere ogni bega del padrone, giudiziaria o amministrativa. Ben venga dunque la gallina di domani, il Ponte di Messina, ottava meraviglia del mondo. Ma intanto il capo del governo si è assicurato il suo personalissimo uovo di oggi, la tomba di famiglia. Alla faccia di Napoleone.

e. b.

Fragalà: in commissione Mitrokhin si occupa di piazza Fontana

Nel torpore dell'audizione di routine dell'ex capo del controspionaggio del Sismi, a notte fonda, i commissari si sono destati di colpo, colti da improvviso dubbio: cosa c'entra la commissione Mitrokhin con la strage di piazza Fontana? Quali legami ci sono tra la trasmissione del dossier da parte dei servizi segreti inglesi avvenuto nel 1995 e la collaborazione di Martino Siciliano, un ex fascista tra i teste d'accusa contro Zorzi e gli altri neofascisti condannati in primo grado all'ergastolo? La risposta è semplicissima: nessuna. E allora perché d'improvviso i commissari si sono «svegliati»? Perché in quel momento la parola era stata data all'onorevole Fragalà di Alleanza Nazionale, il quale facendo le domande al generale in pensione, d'improvviso è passato da Mitrokhin a piazza Fontana, cercando

conferme ad una tesi cara alla difesa dei neofascisti condannati: Siciliano sarebbe inattendibile perché la sua collaborazione era stata «comprata» dal Sismi a suon di dollari. Quasi l'esistenza di un complotto per incastrare innocenti e riscrivere la storia con la «penna rossa», come ebbe a dire l'avvocato Taormina. «Lei ne sa niente, generale?» Ma perché tanto zelo da parte di Fragalà, tanta voglia di andare fuori tema? Forse perché il Fragalà onorevole e commissario della Mitrokhin (dove vengono auditi gli 007 italiani) si identifica con il Fragalà avvocato, che è entrato a far parte del collegio di difesa di Giancarlo Rognoni, il leader del gruppo «La Fenice» di Milano, che a piazza Fontana è stato condannato in primo grado all'ergastolo ed è ora in attesa di appello.